Seveso : da dramma locale a incubo collettivo

Roberto Fanelli
Dipartimento Ambiente e Salute
IRCCS Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri
Milano

L'incidente di Seveso si colloca temporalmente in un periodo nel quale l'interesse per il rischio chimico per l'uomo e per l'ambiente da parte dell'opinione pubblica era solo agli inizi. Al contrario degli Stati Uniti dove, grazie a Rachel Carson autrice del libro " la Primavera silenziosa" la consapevolezza dei rischi legati all'uso di sostanze persistenti e tossiche era diffusa tanto da portare al bando di sostanze pur utili come il DDT e i PCB, in Europa ed in Italia l'interesse per questi temi era ancora agli inizi. Come conseguenza, anche la legislazione e le competenze tecniche, scientifiche e amministrative adatte a gestire eventuali emergenze erano limitate o assenti. L'incidente di Seveso, nella sua gravità, amplificata da un contesto di limitatezza di informazioni, agì da detonatore per portare alla luce problemi ancora irrisolti di gestione della interazione tra sostanze chimiche e ambiente. Subito dopo l'evento di Seveso la scoperta che esistevano altre fonti di emissione di diossine, fonti largamente diffuse sul territorio come l'incenerimento dei rifiuti e in generale le attività di combustione, proiettò il problema da locale a universale. Vennero , sulla spinta di una opinione pubblica finalmente interessata a questi problemi , impiegate risorse adeguate per coprire i vuoti legislativi e di informazione e furono stabiliti limiti per contenere i rischi per la popolazione generale e per l'ambiente.

Il processo non è ancora terminato perchè le conoscenze scientifiche hanno spesso un passo più veloce dell'implementazione di regolamenti e soluzioni tecnologiche e organizzative ma non si può negare che siano stati fatti enormi progressi per arrivare ad una convivenza sostenibie tra chimica e ambiente.